

**TEMI**

**Le riflessioni di un premio Nobel**

Hermann **Hesse**

**Nel labirinto dei libri**

IL GRANDE SCRITTORE TEDESCO, IN UNA SUA RACCOLTA DI SAGGI, HA RIFLETTUTO SULLE DIVERSE TIPOLOGIE DI LETTORI, DIVENENDO A SUA VOLTA OGGETTO DELLE CONSIDERAZIONI DI UN ALTRO RAFFINATO AUTORE, GIORGIO MANGANELLI

di **Marta Celio**

**N**ato nel 1877 a Calw (nella Foresta Nera), **Hermann Hesse** ebbe un'educazione rigidamente protestante. Dopo i primi romanzi, di tradizione romantica, fece un viaggio in India, dove venne profondamente influenzato dalla spiritualità orientale. Anche il contatto con la psicoanalisi (dal 1921 fu in cura da **Carl Gustav Jung**) lasciò tracce determinanti nelle sue opere. Già gli anni giovanili sono tuttavia segnati da profondi turbamenti: nel 1892 scappa dalla scuola, venendo ritrovato il giorno dopo in aperta campagna, e pochi mesi dopo tenta il suicidio. Successivamente viene ricoverato per un anno in una clinica di cura: anche lì si sente prigioniero e accusa pesantemente la propria famiglia, in particolare il padre. Interrompe il ginnasio nel 1893, studiando da apprendista libraio e orologiaio. Lavora in diversi ambiti, ma non resiste a lungo da nessuna parte. Dopo una giornata lavorativa di dodici ore, legge moltissimo e scrive poesie. Del 1901 è il primo viaggio in Italia: visita Milano, Genova, Firenze, Bologna, Ravenna, Padova e Venezia. Un secondo viaggio nel nostro paese lo farà due anni dopo, nel 1903, que-

sta volta insieme a **Maria Bernoulli**, una fotografa di Basilea che sarà la sua futura moglie. Dell'anno successivo è il primo successo letterario con il romanzo *Peter Camenzind*, che gli permette di abbandonare l'impiego in libreria e di lavorare solo come scrittore. Sposa Maria Bernoulli, con cui avrà tre figli: Bruno (nato nel 1905), Heiner (1909) e Martin (1911). Dello stesso 1911 è il viaggio in India che, come detto, lo suggestiona profondamente e lascia molte tracce nelle sue opere successive. Di questi anni (1906) è il libro *Sotto la ruota*, un romanzo dai forti contenuti autobiografici in cui elabora criticamente l'amaro periodo scolastico e la rigida educazione ricevuta. Nel 1914 vorrebbe partecipare come volontario alla Prima guerra mondiale, ma la sua richiesta viene respinta per le condizioni fisiche precarie. Lavora nel reparto che si occupa dei prigionieri di guerra tedeschi. Dopo alcuni articoli contro la guerra, Hesse viene coinvolto in una aspra discussione politica in cui viene accusato pubblicamente e in modo violento di essere un "traditore della patria". Nel 1919 pubblica *Demian*, che segna una svolta decisamente pacifista nella sua produzione letteraria. Si separa dalla moglie, che aveva dato segni di instabilità psichica.

Nel 1922 esce il celebre romanzo *Siddharta*, che elabora la sua esperienza in India, seguito nel 1930 da *Narciso e Boccadoro*. Nel 1923 acquisisce la cittadinanza svizzera, nazione in cui vivrà per tutta la vita. L'anno seguente sposa la seconda moglie **Ruth Wenger**, figlia di uno scrittore elvetico, più giovane di lui di 20 anni. Nel 1927 scrive *Il lupo della steppa*, il suo romanzo più famoso, ma al contempo fallisce anche il secondo matrimonio. Nel 1931 sposa in terze nozze l'archeologa e storica dell'arte **Ninon Dolbin**, con la quale rimarrà fino alla morte. Nel 1943 esce il suo ultimo capolavoro *Il gioco delle perle di vetro* e nel 1946 gli viene conferito il premio Nobel per la letteratura. Muore nel 1962 a Montagnola, in Svizzera.

L'opera di Hesse esprime il rifiuto di una società moderna troppo tecnicizzata e il desiderio di recuperare una nuova e più profonda spiritualità. Ambientati tra rivolta antiborghese e ricerca dell'armonia, i suoi romanzi e racconti ebbero una forte influenza sul movimento giovanile di protesta degli anni Sessanta e Settanta del Novecento.

Meno noto, ma molto considerato dalla critica, è un altro piccolo libro di Hesse. Nella sua *Concupiscenza libraria* (uscito nel 2020 per Adelphi a cura di **Salvatore Silvano Nigro**, a trent'anni dalla scomparsa dello scrittore, giornalista e critico letterario milanese) **Giorgio Manganelli** lo recensisce in termini molto lusinghieri: «Non so se sia ragionevole richiedere e imporre la lettura obbligatoria di un libro dal quale si può trarre l'insegnamento che libri obbligatori non esistono, né possono esistere. Comunque, in maniera velleitaria, e insieme un poco iracunda, è appunto quello che vorrei fare: brutalmente costringere a leggere questo libretto di Herman Hesse, *Una biblioteca della letteratura universale*, a sua volta pubblicato da Adelphi. Il libro di Hesse costituisce una raccolta di saggi, articoli, annotazioni, fantasie e monologhi scritti in un arco di tempo che va dal 1907 al 1945. Così prosegue Manganelli: «In tutti questi undici saggi Hesse parla sempre e solo di libri, del modo di leggerli, e anche dei produttori di libri, gli scrittori, i poeti (...). È un mondo nel mondo, un labirinto Borgesiano, uno scavare tra le pieghe dell'animo di chi veramente è lettore, a differenza dai (tanti) pseudo lettori», ovvero quei lettori che nel saggio *Del legger libri* (1920) Hesse così descrive: «Questo terzo lettore è così personale, è così se stesso, che si contrappone in assoluta libertà a ciò che viene leggendo. Non vuole né istruirsi né ricrearsi, usa di un libro non altrimenti che ogni altro oggetto di questo mondo: per lui è soltanto uno stimolo, un punto di partenza. (...) Se vogliamo non è che un bambino, gioca con tutto». Il testo prosegue e lo stesso Hesse sottolinea la realtà bassa, barbara e infantile di questa categoria di lettori, scrivendo poco oltre: «Il lettore dell'ultima categoria non è già più un lettore». Così a questo "pseudo-lettore", nella nota critica di Manganelli (che è persino più severo dello stesso Hesse), non si danno attenuanti, ma piuttosto lo si relega nella schiera degli "infimi", come leggiamo a pagina 326: «esiste un lettore che è insieme supremo e infimo. Più esattamente questo lettore non esiste come entità coerente e continua, ma è un'immagine ideale entro il cui perimetro ogni lettore più o meno lungamente soggiorna. È un lettore totalmente casuale, indifferente ai valori, tutto inteso al proprio reagire intimo all'accadimento

## «Il lettore ingenuo prende il libro come il mangiatore una pietanza»

del libro; anzi, egli non legge solo libri, ma tutto; e alla fine leggerà un sasso sulla strada, e non lo distinguerà da Tolstoj».

Hesse, in realtà, parla di tre categorie di lettori e, a ragion del vero, si dirà ora delle altre due: precisa comunque che ciascun lettore appartiene ora a questa, ora a quella categoria. Alla prima appartiene il "lettore ingenuo" che «prende il libro come il mangiatore una pietanza: riceve soltanto, mangia e poppa fino a saziarsi (...) questo lettore ingenuo, nel suo rapporto con la lettura, non è una persona, non è se stesso», proprio come un pezzo di pane è fatto per essere mangiato. Costui stima che un libro esista unicamente per essere letto con attenta fedeltà e apprezzato nel contenuto e nella forma. Il secondo tipo di lettore «non segue l'autore come il cavallo il cocchiere, ma come il cacciatore insegue la traccia, e un improvviso spiraglio che gli si apra sull'apparente libertà dell'autore, sulla sua coercizione e passività, può deliziarlo più di tutti gli incanti di una buona tecnica e di uno stile artisticamente elaborato». Il diletto di questo lettore consiste nel vedere non già la materia nelle mani del suo autore, ma l'autore alle prese con la sua materia da cui si sente costretto. Hesse dipinge un quadro abbastanza pessimista, sebbene dica che i lettori passano da una categoria all'altra. Ma nessuna "fotografia" il vero "Amante della lettura", colui il quale, a mio avviso, legge per sana avidità. Legge perché non può farne a meno. Legge per viaggiare. Legge per appropriarsi di sé... ma uscendo da sé.

Un pregevolissimo e piacevolissimo testo sull'amore per i libri, come veicolo di cultura ma anche manufatto, è *Il libro del bibliofilo* di un altro premio Nobel, **Anatole France**. È l'editore parigino **Alphonse Lemmerer** a decidere, nel 1874, di realizzare un piccolo volume per illustrare agli amanti dei libri i segreti dell'editoria, esaltando al tempo stesso la raffinatezza delle proprie pubblicazioni. Fu scritto dall'allora trentenne France, promettente redattore della sua casa editrice, e stampato in 131 copie (in Italia è stato tradotto da La Vita Felice di Milano nel 2002, a cura di **Pino Branco**). Chi ama leggere, in genere ama anche la storia nascosta dietro alla "costruzione" e al formarsi di un'opera: il testo, la stampa, i caratteri, l'impaginazione, la tiratura, la carta, la satinatura e brossura, la decorazione e la legatura... un processo fascinoso per France, ma anche per il bibliofilo.

Per rimanere nella tematica, ci si può soffermare su di un breve ed emblematico passaggio de *L'impronta dell'editore* di **Roberto Calasso** (Adelphi, Milano, 2013): «I libri unici erano perciò anche libri che molto avevano rischiato di non diventare mai libri. L'opera perfetta è quella che non lascia tracce, si poteva desumere da Zhuang-zi (il vero maestro, se uno dovesse nominare, di Bazlen). I libri unici erano simili al residuo, *sesa*, *ucchista*, su cui non cessavano di speculare gli autori del Brahamana e a cui l'Atharva Veda dedica un inno grandioso». Ovvero il desiderio di perfezione che porta alla ricerca della forma perfetta, una ricerca continua che rischia di non concludersi mai. Ma se l'opera perfetta, come sostiene Calasso, è quella che non lascia tracce, ci si deve illudere di circumnavigare la letteratura lasciando alla perfezione la sua inattingibilità. ■